



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

Audizioni Periodiche 2020

I servizi Pubblici e l'emergenza Coronavirus

Osservazioni CNA

Roma, 23 luglio 2020

OSSERVAZIONI

PREMESSA

L'annuale appuntamento delle Audizioni periodiche dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente rappresenta da sempre un momento importante di confronto tra gli stakeholders ed il regolatore per affrontare in maniera costruttiva ed in pieno spirito di collaborazione i temi strategici che interessano i settori regolati e che producono effetti rilevanti sulla vita di imprese e cittadini. Un confronto che, nel corso degli anni, ha portato alla condivisione di riflessioni che hanno consentito non solo di rimuovere le criticità esistenti, ma anche di mettere in evidenza e cogliere le opportunità insite nei settori oggetto di intervento da parte di ARERA.

Tuttavia quest'anno l'appuntamento si svolge in circostanze del tutto straordinarie, a causa dell'emergenza sanitaria da Coronavirus che ha colpito il nostro paese con conseguenze inattese e dirompenti. La pandemia, fin dal suo primo manifestarsi, ha colpito duramente l'Italia, mettendo a nudo non solo la fragilità di ciascun individuo rispetto al rischio per la salute e la sicurezza, ma anche stressando ulteriormente le debolezze del nostro sistema istituzionale ed economico.

È infatti emerso con chiarezza il limite di una governace multilivello che ha portato spesso allo scontro la competenza statale e quella regionale, pure in materie che avrebbero avuto bisogno di una gestione unitaria nell'emergenza, all'interno di un quadro di regole omogeneo e coerente per tutto il territorio nazionale.

È emersa anche la criticità di un sistema paese che non ha mai veramente affrontato una seria stagione di riforme, dall'amministrazione alla burocrazia, dalla giustizia alle relazioni industriali, al fisco e al sistema creditizio, e che non è mai stata veramente orientata a rafforzare il sistema produttivo attraverso la garanzia di un contesto fertile alla competizione e alla crescita.

In tale contesto, è risultata fondamentale l'azione di supporto e assistenza ad imprese e cittadini attraverso l'adozione di misure emergenziali di sostegno al reddito in primis, di garanzia di liquidità, di semplificazione e di sospensione di oneri fiscali ed amministrativi, in cui si è inserita anche l'attività straordinaria di ARERA con le delibere

emergenziali che hanno permesso agli utenti di allentare gli obblighi previsti dalla regolazione che presiede ai diversi settori regolati.

Pertanto, in un quadro generale fortemente caratterizzato dall'incertezza economica, sociale e psicologica che attraversa un paese già fiaccato dalle crisi precedenti e che stenta a trovare al proprio interno le motivazioni per risollevarsi da una situazione drammatica e provante, è a nostro avviso fondamentale il ruolo che i servizi pubblici possono assumere per colmare il divario sociale e territoriale che la crisi post-Covid ha aggravato, un ruolo che va assolutamente valorizzato.

Il servizio pubblico, qui nell'accezione di utilities offerte alla generalità dei cittadini, deve poter garantire omogeneità, efficacia ed efficienza su tutto il territorio nazionale, consentendo la rimozione delle barriere all'accesso e la contestuale fruizione dei servizi ad adeguati livelli di qualità tecnica e commerciale; deve potersi quindi configurare come un elemento unificatore, un "contenitore" nel quale imprese e cittadini possano concretizzare relazioni contrattuali eque e soprattutto bilanciate tra le esigenze commerciali di coloro che erogano il servizio e l'interesse generale ad un servizio di qualità.

Inoltre, i servizi pubblici che sottendono ai settori regolati da ARERA rappresentano al contempo un efficace strumento per riportare l'attenzione generale sui temi della sostenibilità (ambientale, economica e sociale) che la pandemia ha purtroppo messo in ombra. Attraverso la loro regolazione, infatti, ARERA contribuisce a delineare il percorso verso la decarbonizzazione del sistema economico nazionale, trasferendo e concretizzando nel nostro sistema economico e sociale i principi della sostenibilità quali motore per una crescita economica fattiva.

In tale ottica, riteniamo che le soluzioni adottate per "tamponare" l'emergenza debbano poter rappresentare un'esperienza da cui partire per trovare soluzioni strutturate e definitive ai problemi che hanno caratterizzato il rapporto tra utenti e servizi pubblici regolati in questa difficile fase, anche intercettando le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea sia con il Recovey Fund che con il Green Deal al fine di



implementare gli investimenti per la realizzazione di una rete di servizi inclusivi e sostenibili.

OSSERVAZIONI

Area Energia

1. Costo dell'energia elettrica

La fase post-emergenziale che stiamo vivendo trova, come abbiamo avuto modo di dire, un sistema imprenditoriale che sta affrontando le conseguenze della crisi sanitaria: in tale ambito, le micro e piccole imprese rappresentano il segmento produttivo più sollecitato, anche in relazione alle problematiche connesse ai temi energetici e ambientali.

Pur in presenza di una normativa e di una regolazione emergenziale intervenuta a supporto di imprese e cittadini per sospendere termini e obblighi (es. i distacchi per morosità o gli interventi in materia di oneri generali di sistema), trovano infatti conferma le forti criticità legate al **costo dell'energia**, che rappresenta per le micro, piccole e medie imprese un freno alla competitività e alla crescita.

Il tema è noto a questa Autorità: CNA coglie ogni occasione per ribadirlo, anche attraverso il ricorso agli strumenti di analisi di cui si è dotata nel corso degli anni per monitorarne l'andamento.

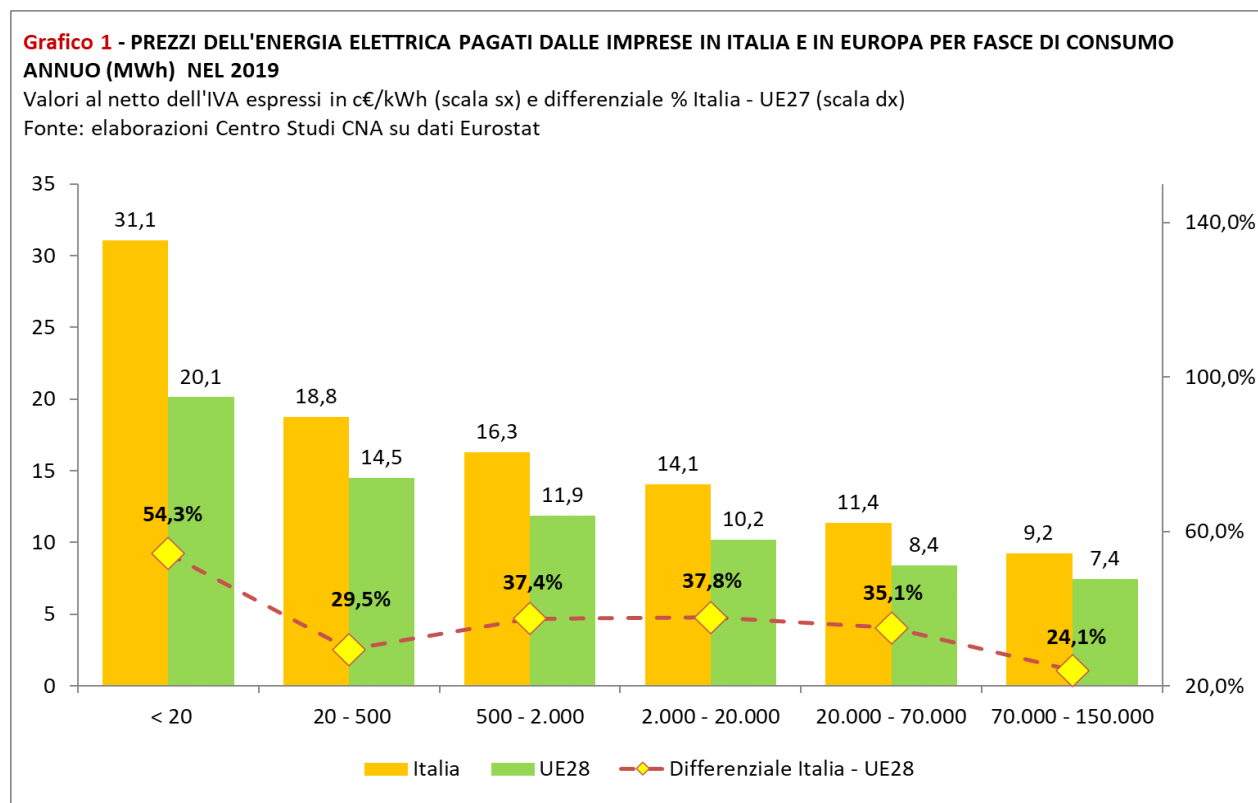
Le micro, piccole e medie imprese continuano a sostenere un costo per l'energia che le mette in posizione di svantaggio rispetto non solo alle analoghe imprese europee, ma che ne aggrava le possibilità competitive anche sul mercato domestico rispetto alle imprese di più grandi dimensioni.

La bolletta energetica di una PMI italiana è ancora oggi molto superiore a quella della media europea: tra le cause, quella che ha maggiore impatto è la forte incidenza della parafiscalità sulla sua struttura.

Come confermano le prime evidenze dell'Osservatorio CNA sul costo dell'energia 2020, che sarà rilasciato a breve, nel 2019 la bolletta energetica del nostro Paese è risultata

mediamente più cara del 36% rispetto a quella pagata dalle imprese operanti negli altri Stati membri e il prezzo dell'energia elettrica pagato dalle nostre imprese ha visto l'incremento più alto d'Europa per tutte le classi di consumo.

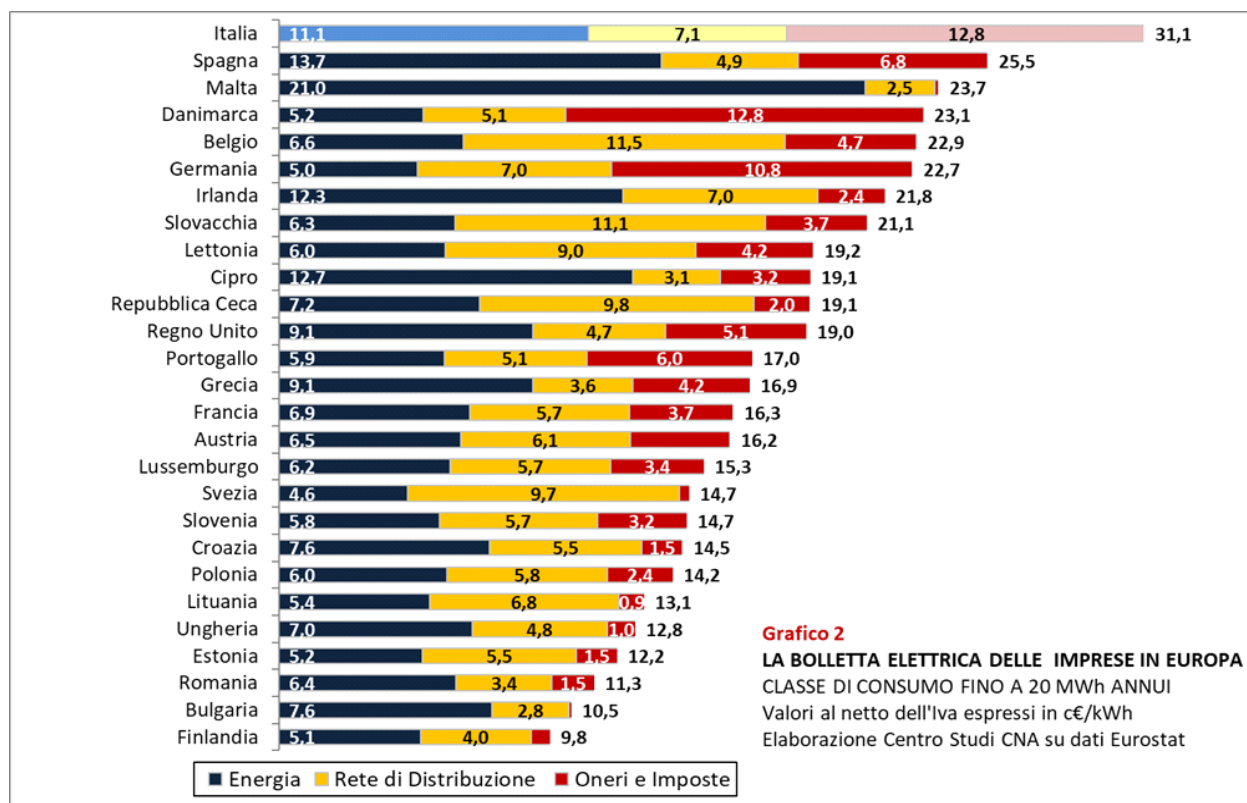
In tale contesto, le imprese più svantaggiate in termini di prezzo sono sicuramente le artigiane e quelle micro e piccole che ricadono nella classe di consumo fino a 20MWh/a. Tali imprese, che rappresentano circa il 99% del tessuto produttivo nazionale, pagano un kilowatt/ora 31,1 centesimi di euro, il 54,3% in più di quanto pagato nel resto della UE-28. Ne consegue quindi, che le micro e piccole imprese non solo pagano la bolletta più cara d'Europa, ma anche con un differenziale di prezzo superiore al 50%.



Le motivazioni di tale squilibrio vanno ancora ravvisate nella composizione della bolletta stessa e, in particolare, nel peso della parafiscalità sulla sua struttura. Ad oggi infatti, solo il 35% di quanto corrisposto da una impresa in bolletta è legato al consumo effettivo della materia prima energia, mentre il resto è destinato al finanziamento del

sistema degli oneri generali volti al sostegno di alcune finalità non sempre strettamente connesse al sistema elettrico.

Mettendo a confronto i prezzi dell'energia elettrica pagati dalle imprese nei paesi dell'Unione Europea per classi di consumo (considerando per ogni paese e per ogni classe di consumo la struttura del prezzo finale nelle tre componenti di energia, rete di distribuzione, oneri e imposte), possiamo vedere non solo che le imprese italiane, per tutte le classi di consumo considerate, sostengono una spesa molto elevata per l'approvvigionamento di energia elettrica, ma soprattutto che i problemi maggiori riguardano le utenze delle imprese micro, piccole e artigiane.

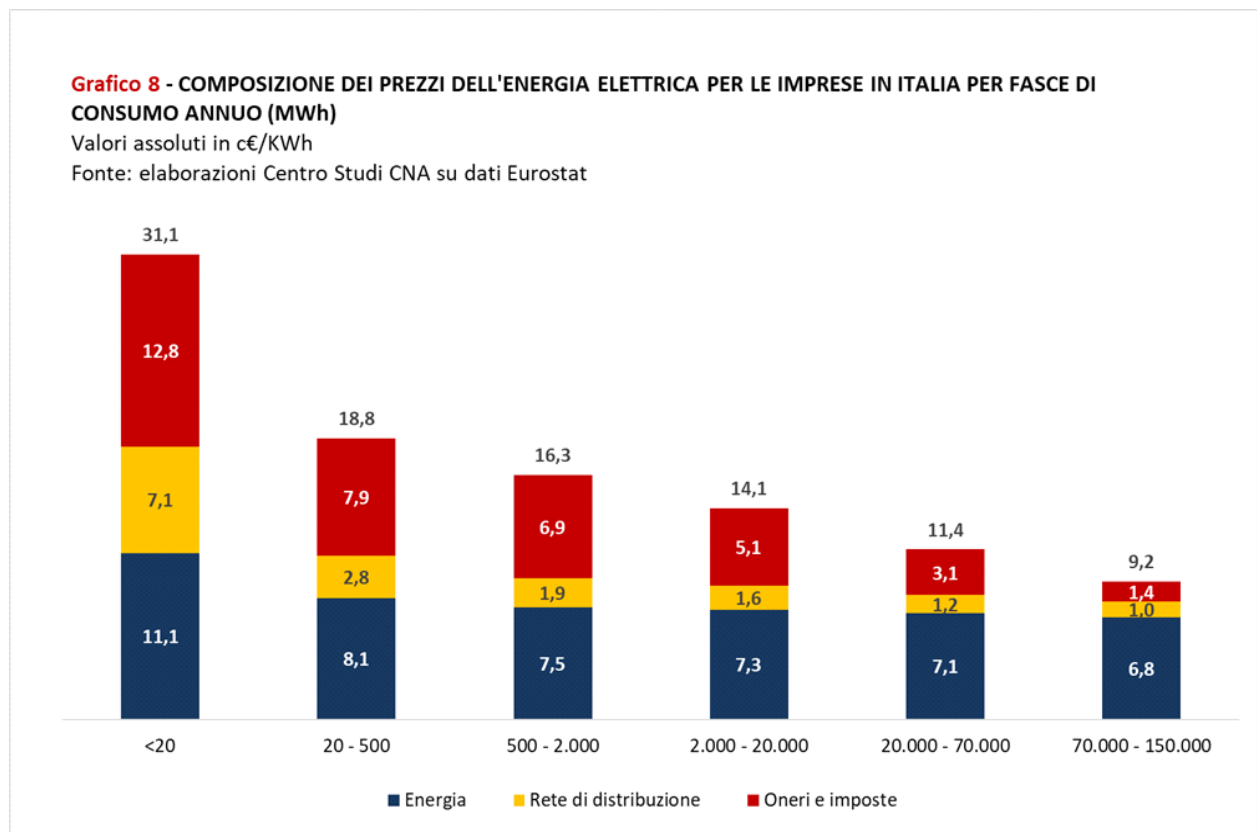


Per la fascia di consumo fino a 20MWh, il prezzo finale risulta più elevato che negli altri Paesi europei, seppur in presenza di un incremento del costo dell'energia generalizzato per tutti i paesi europei. Tale aumento tuttavia non trova compensazione in un regime fiscale favorevole: in Europa la componente "Oneri e imposte" della nostra bolletta (12,8

c€/KWh) è la più costosa, caricando sulle imprese italiane un onere parafiscale che risulta più del doppio di quello corrisposto dalle imprese di Spagna e Regno Unito (rispettivamente 6,8 c€/KWh e 5,1 c€/KWh) e più del triplo rispetto alle imprese che operano in Francia (3,7 c€/KWh).

Spostando lo sguardo all'interno, trova conferma il forte sbilanciamento della bolletta tra le diverse classi di consumo (e di contribuzione). In particolare, l'iniqua distribuzione delle diverse componenti – in particolare rispetto alla voce "oneri e imposte" – penalizza fortemente le MPMI, fotografando l'onere eccessivo che grava sulle imprese più piccole per il finanziamento degli oneri generali di sistema.

Più che in passato, quindi, sono soprattutto le micro e piccole imprese a sobbarcarsi il costo della manutenzione dell'intero sistema energetico e a contribuire all'erario per i consumi effettuati, anche a fronte delle imprese più strutturate che, al contrario, godono di un minor costo dell'energia ma anche di un regime fiscale meno oneroso e costi di sistema più contenuti.



Ciò premesso, vogliamo richiamare ancora una volta l'attenzione del regolatore sulla necessità di rivedere la struttura della bolletta dell'energia, che non consente la "relazione" chiara e trasparente dell'utente con il sistema energetico. Si tratta infatti di una comunicazione falsata, che non consente all'impresa di ottenere le necessarie informazioni circa l'andamento dell'effettivo costo della materia prima energia, vanificando la funzione informativa della bolletta stessa e, al contempo, i tentativi di pervenire alla maggiore capacitazione del cliente finale circa il funzionamento del mercato.

Il vulnus è certamente rappresentato dal **sistema degli oneri generali**, di cui le PMI risultano ancora i maggiori finanziatori.

L'ammontare degli oneri generali nel 2019 si è assestato a quasi 15 miliardi.

TAV. 3.1 Oneri generali^(A)

	TIPOLOGIE	ENERGIA PRELEVATA		POTENZA		PUNTI DI PRELIEVO		A ₁₀₀ SENZA EFFETTO ENERGIVORI	
		TWh	%	GW	%	N.	%	M€	%
Clienti domestici	Residenti	52,02	19,67	75,45	41,72	23.821.316	65,16	2.097,54	14,22
	Non residenti	6,56	2,48	19,05	10,53	5.730.312	15,67	984,01	6,67
	Totale domestici	58,58	22,15	94,50	52,25	29.551.628	80,83	3.081,55	20,89
Clienti non domestici	Clienti per illuminazione pubblica (media e bassa tensione)	5,11	1,93	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	309,75	2,10
	Clienti non domestici di bassa tensione (esclusa illuminazione pubblica)	69,20	26,16	52,10	28,81	6.906.949	18,89	5.057,37	34,29
	Clienti di media tensione (esclusa illuminazione pubblica)	95,12	35,96	25,41	14,05	100.572	0,28	4.918,49	33,35
	Clienti di alta e altissima tensione (inclusi consumi trazione ferroviaria)	36,49	13,79	8,85	4,89	1.029	0,00	1.382,37	9,37
	Totale non domestici	205,92	77,85	86,36	47,75	7.008.550	19,17	11.667,98	79,11
TOTALE		264,49	100,00	180,86	100,00	36.560.178	100,00	14.749,53	100,00

(A) Nei dati esposti non sono considerati gli effetti delle agevolazioni agli energivori e dell'elemento A₁₀₀ (della componente A₁₀₀) a copertura delle medesime agevolazioni.

Fonte: ARERA.

Sulla base dei dati resi disponibili, si evince che le utenze BT altri usi finanziano il sistema degli oneri generali per 5 miliardi di euro, confermando un rapporto proporzionale che vede le micro e piccole imprese finanziare oltre 1/3 del totale, sulla base però di un sistema di contribuzione sperequato e del tutto slegato dai dati effettivi di prelievo di energia dalla rete. Le PMI, quindi, risultano i maggiori contribuenti del sistema pur non essendo i maggiori consumatori di energia; al contrario, le imprese industriali connesse in Alta ed Altissima tensione, imprese fortemente energivore, contribuiscono in minima arte al finanziamento degli oneri, anche per effetto dello sconto sull'energia ad esse destinato.

Le agevolazioni alle imprese energivore (circa 1,7 miliardi di euro di sgravi) sono parte significativa dell'ammontare complessivo degli oneri, finanziate anch'esse dalla generalità dei clienti finali, PMI in primis. Le PMI quindi pagano anche il paradosso di una politica di sostegno economico di cui però non beneficiano, non potendo godere di tali agevolazioni.

I c.d. sgravi agli energivori si configurano come strumento di politica industriale che, in quanto tale, potrebbe trovare allocazione al di fuori della bolletta, come peraltro suggerito dalla stessa Autorità per l'energia a questo Parlamento (Memoria ARERA 588/2019/I/EEL) prospettando una risoluzione parziale al problema dell'incidenza degli oneri generali sulla collettività.

Il tema della riforma degli oneri generali di sistema non è un tema nuovo e oggi appare ancora più urgente sulla scia degli effetti che l'emergenza sanitaria ha prodotto sul sistema di riscossione di tali partite economiche. Il lockdown ha infatti mostrato i limiti di una filiera dell'energia in cui i rapporti contrattuali tra i diversi attori sono configurati in maniera tale da richiedere sempre la massima fluidità, pena il blocco totale del suo funzionamento. Quanto successo durante la fase di emergenza ha confermato definitivamente la fragilità di tale sistema di riscossione, sollecitando in maniera corale un intervento legislatore risolutivo.

La stessa Autorità per l'energia ha segnalato in tempi non sospetti al Parlamento la necessità di una riflessione in merito, anche proponendo alcune ipotesi operative che di

fatto porterebbero ad un importante alleggerimento della bolletta per cittadini ed imprese. Si tratta certamente di un tema complesso ed oneroso, ma meritevole di attenzione da parte del legislatore che potrebbe, in questa fase post-Covid, anche ipotizzarne la praticabilità date anche le possibilità di politica espansiva che la Fase 2 sta implicando. Si tratterebbe del resto di una riforma strutturale a favore della collettività, resa più possibile anche dall'attuale allentamento dei vincoli di bilancio europei e dalle risorse che il Governo italiano potrà utilizzare per il rilancio dell'economia.

Lo stesso art. 30 del c.d. Decreto Rilancio è andato in questa direzione, individuando una misura specifica che interviene per ridurre il peso degli oneri generali sulle bollette delle PMI. Tale intervento, che abbiamo ritenuto positivo per dare respiro alle imprese nella fase più dura dell'emergenza sanitaria, ha avuto il merito di riconoscere implicitamente sia l'eccessiva gravosità del carico contributivo sulle piccole imprese, sia la necessità di procedere al più presto alla modifica del sistema di riscossione degli oneri generali.

Come detto in premessa, le soluzioni adottate durante la fase emergenziale devono servire da spunto per un intervento più strutturato e risolutivo per rimuovere le criticità segnalate in merito e, in particolare, l'instabilità insita in tale sistema. È opportuno quindi individuare una soluzione normativa che alleggerisca l'onere sugli utenti finali responsabilizzando al contempo gli attori della filiera dell'energia.

Non sono infatti più ammissibili soluzioni parziali – e “tombali” - quali le socializzazioni della morosità dei clienti finali, in quanto penalizzanti i clienti virtuosi; al contrario, sarebbe auspicabile un intervento del legislatore che, a partire da un chiarimento definitivo circa la natura degli oneri generali stessi (la giurisprudenza recente non è univoca rispetto alla natura fiscale degli oneri generali), leghi la riscossione degli oneri all'energia effettivamente consumata, prevedendo al contempo l'obbligo per i venditori di una gestione efficiente della morosità.

In tal senso, quindi, l'applicazione dell'art. 30 del DL Rilancio va vista come una sperimentazione che prova ad anticipare alcune soluzioni successive più incisive.

Tra l'altro, un simile intervento ben si sposa con l'ottica evolutiva che la Strategia Energetica Nazionale ha inteso affidare al mercato dell'energia nel percorso verso la

decarbonizzazione, puntando sull'implementazione dell'autoconsumo e sulla generazione distribuita per conseguire gli obiettivi nazionali al 2030. In tale ottica, prima la SEN 2017 e poi il Piano Nazionale Integrato per l'Energia ed il Clima – PNIEC hanno individuato nell'autoconsumo un mezzo per rendere il mercato dell'energia più competitivo, più trasparente e più efficiente in termini di costi.

2. Autoconsumo

Tale tema è di grande interesse per le PMI, già fortemente propense ad autoprodurre l'energia proprio per abbattere i costi della bolletta. Guardiamo quindi con attenzione alle diverse ipotesi proposte dalla direttiva c.d. RED II sulle rinnovabili (dir. 2018/2001), che spinge in particolare alla costituzione di forme di autoconsumo collettivo – ad es. comunità di energia rinnovabile – cui cittadini ed imprese partecipino attivamente rafforzando il loro ruolo proattivo e consapevole nel mercato dell'energia.

Il recente art. 42 bis del DL Milleproroghe, che mira ad anticipare il recepimento della direttiva RED II in tema di autoconsumo collettivo e comunità energetiche, ha avviato una fase di sperimentazione utile a testare la praticabilità di alcune soluzioni normative e regolatorie. La norma propone un modello c.d. “virtuale”, un modello di prossimità in cui l'energia prodotta coincide completamente con quella consumata; in tale modello si creerebbe un circolo virtuoso in cui, pur appoggiandosi la comunità energetica sull'infrastruttura esistente, di fatto non la userebbe. Ciò premesso, quindi, le forme di autoconsumo collettivo potrebbero essere esonerate dal pagamento degli oneri generali, anche in virtù del ruolo potenziale di supporto alla rete elettrica in caso di sbilanciamenti; questo ruolo di riserva del sistema elettrico potrebbe essere ulteriormente garantito dallo sviluppo dei sistemi di accumulo (meccanismo premiale).

L'esonero dal pagamento degli oneri generali produrrebbe impatti sulla collettività al pari di uno strumento di incentivazione esplicito; entrambi infatti sarebbero finanziati attraverso la fiscalità, ma il primo contribuirebbe in maniera più incisiva alla promozione dell'autoconsumo collettivo. Ciò mette in evidenza ancora una volta la necessità di superare l'approccio ideologico che vede nell'attuale strutturazione del

sistema degli oneri generali un freno alla possibile evoluzione del mercato elettrico in chiave di ulteriore sviluppo della generazione distribuita.

In generale, l'implementazione dell'autoproduzione di energia implica nuove forme di approvvigionamento che, a tendere, contribuiscono a rendere più dinamico e competitivo il mercato dell'energia favorendo un ruolo più consapevole ed attivo del consumatore.

Sulla scia delle riflessioni in tema di autoconsumo, ci preme richiamare l'attenzione sulla possibilità di introdurre meccanismi premiali, con forme di sconto o riduzione del costo dell'energia, a favore di quegli utenti che ricorrono ad interventi di efficienza energetica in grado di ridurre effettivamente il consumo energetico e, conseguentemente, il livello di emissioni in atmosfera.

Tali meccanismi sarebbero peraltro in linea con i più recenti orientamenti europei volti non solo a favorire l'autoconsumo e l'efficienza energetica, ma anche a legare la concessione di agevolazioni all'effettivo risparmio energetico conseguito. Tale tipologia di intervento, peraltro, potrebbe rappresentare un moltiplicatore degli interventi richiesti al paese per conseguire gli obiettivi nazionali di efficienza energetica in vista del più sfidante obiettivo di neutralità carbonica entro il 2050. Inoltre, tale ipotesi consentirebbe la razionalizzazione di sistemi di agevolazione esistenti (come gli sgravi alle imprese energivore) che risultano ad oggi del tutto slegati da effettivi risultati di efficienza energetica.

3. Liberalizzazione del Mercato dell'energia elettrica

Altro tema su cui è particolarmente alta l'attenzione delle piccole imprese, è quello della **liberalizzazione del mercato retail dell'energia**. Un tema su cui i più recenti interventi di definizione delle politiche energetiche nazionali hanno puntato per abbattere le asimmetrie presenti sul mercato e garantire agli utenti un servizio di fornitura di buona qualità e a prezzi competitivi.

Ad oggi, la nuova versione dell'art. 1, comma 60 della legge 124/2017, c.d. Legge concorrenza, ha previsto l'ingresso scaglionato degli utenti finali nel mercato libero: il superamento dei regimi di tutela avverrà il 1 gennaio 2021 per le piccole imprese e il 1 gennaio 2022 per le micro imprese e gli utenti domestici. Una scelta che sottende l'implicito riconoscimento della grande eterogeneità presente all'interno del mondo delle micro e piccole imprese anche sotto il profilo dei consumi energetici: da ciò, la definizione di un percorso più graduale e accompagnato, preso atto anche della mancata realizzazione di quelle condizioni minime essenziali all'apertura del mercato stesso previste in origine dalla Legge.

In merito, va detto che le scelte del legislatore pur partendo dalla sussistenza di diverse criticità e vuoti normativi che non avrebbero consentito l'avvio del Mercato Libero in piena trasparenza e concorrenza, hanno tuttavia contribuito a generare incertezza tra i consumatori.

Non è un caso, infatti, che gli ultimi monitoraggi del mercato retail dell'energia realizzati da ARERA segnalino ancora oggi un atteggiamento inerziale del consumatore stesso, che collide con l'obiettivo di maggiore capacitazione che la stessa Autorità si era prefissata di raggiungere quale elemento essenziale al passaggio verso il Mercato Libero. Gli utenti, ad oggi, continuano a preferire il mercato tutelato – seppur con alcune variazioni percentuali - perché fornisce maggiori garanzie in relazione alla qualità ed al prezzo della fornitura (quest'ultimo definito per via amministrativa).

Il Mercato Libero è tuttora percepito come un far west in cui gli operatori della vendita si muovono con strategie di marketing aggressive e talvolta ingannevoli.

In tale contesto non ha certo giovato l'assenza di una adeguata e diffusa campagna informativa a favore della collettività da parte dell'Autorità, che desse una informazione istituzionale e "neutra" rispetto alle novità che si profilano nel mercato dell'energia per gli utenti finali. Tale assenza ha fatto sì che fossero gli operatori energetici a veicolare l'informazione, attraverso le proprie campagne commerciali di acquisizione dei clienti e senza particolare riguardo alla necessità di correttezza e trasparenza delle informazioni fornite.

Inoltre, è da biasimare anche la perdurante assenza dell'atteso **Elenco venditori**, anch'esso previsto dalla Legge Concorrenza ma ancora in attesa di formulazione da parte del MISE.

L'elenco venditori sarebbe utile a disciplinare l'esistenza sul mercato di numerosissimi esercenti l'attività di vendita, dalle caratteristiche molto diverse: dai grandi operatori ex incumbent, strutturati e verticalmente integrati, che occupano quai il 90% del mercato, a esercenti spesso piccolissimi e attivi solo a livello locale; in tale ottica, quindi, tale elenco dovrebbe prevedere una serie di requisiti e di standard, inclusi quelli di qualità, che il venditore dovrebbe garantire nell'ambito del contratto di fornitura, collegato ad un sistema sanzionatorio efficace e che non escluda la sospensione dell'attività di vendita nei casi di gravi violazioni.

Tale ipotesi potrebbe rappresentare un utile deterrente per comportamenti opportunistici o poco responsabili e per salvaguardare gli utenti anche rispetto ad ipotesi gravi quali il fallimento di un operatore.

Inoltre, è utile ribadire la necessità di una competizione trasparente tra i diversi operatori, tra i quali quelli verticalmente integrati potrebbero avvantaggiarsi sul mercato proprio per la loro duplice natura di distributori e venditori. In tal senso, quindi, si richiama l'opportunità di **rafforzare le regole di unbundling**, prevedendo sia la separazione societaria che funzionale di tali operatori, al fine di garantire maggiore concorrenza anche in virtù di una competizione sul mercato che non è più limitata alla mera fornitura di energia ma che risulta estesa al più ampio settore dell'efficienza energetica (c.d. servizi post-contatore).

Ciò premesso, accogliamo favorevolmente l'impegno di ARERA per la definizione di un quadro regolatorio in grado di traghettare dapprima le piccole imprese e successivamente tutti gli altri utenti verso la liberalizzazione del mercato, individuando strumenti e procedure in grado di attenuare tale passaggio sotto il profilo dei costi e degli oneri burocratici.

In tal senso, il recente DCO 220/2020 volto ad introdurre le Tutele gradualità per le PMI rappresenta un'occasione a cui guardiamo con attenzione, a dalla individuazione dei

criteri necessari per la definizione di microimpresa. In merito, ci preme richiamare l'attenzione sulla opportunità di valutare meglio le soglie di potenza ivi ipotizzate, le quali, se adottate in via definitiva, rischiano di fare rientrare tra le piccole imprese – anticipandone il passaggio al Mercato Libero - realtà produttive che di fatto sono microimprese.

Tale ipotesi non garantirebbe l'adeguata protezione a quegli utenti di più piccola dimensione che risultano tuttora più vulnerabili, inficiando gli obiettivi di passaggio graduale, accompagnato e consapevole nel mercato liberalizzato.

Inoltre, anche richiamando le considerazioni già avanzate in merito alla necessità di garantire la corretta e trasparente competizione degli operatori sul mercato, evidenziamo il rischio che l'introduzione del meccanismo di assegnazione tramite asta previsto nel DCO per la fornitura energetica a quelle piccole imprese che risultino senza fornitore di Mercato Libero al 1 gennaio 2021, potrebbe di fatto creare un vantaggio competitivo, almeno in sede di prima applicazione, a favore degli operatori vincitori di gara.

Auspichiamo quindi che ARERA, anche sulla base degli esiti della consultazione, possa adottare le misure di garanzia necessarie a scongiurare tali rischi, attraverso l'individuazione di limiti alla possibilità di concentrazione e attraverso l'implementazione delle misure di unbundling.

4. Gas

Analoghe riflessioni possono essere estese anche al **settore del gas**, con le dovute differenze tra i due settore.

In premessa è utile ricordare che, a differenza di quanto avviene - seppur faticosamente - in relazione al settore dell'energia elettrica, le piccole imprese riscontrano ancora grandi difficoltà ad entrare in relazione col settore del gas, a causa delle complessità che lo caratterizzano e che sono legate non solo alla natura stessa della commodity, ma anche alle caratteristiche infrastrutturali e alla modalità di gestione della distribuzione.

Ciò si riflette inevitabilmente sulla struttura di costo della bolletta, disciplinata sì in maniera tale da rendere quanto più chiare possibili le diverse voci che la compongono, ma non esaustiva rispetto ai diversi corrispettivi e alla distribuzione del carico contributivo tra le diverse classi di consumo.

Inoltre, i dati che ci rimanda al momento il regolatore non sono a nostro avviso esaustivi dell'esatto apporto delle micro e piccole imprese al mercato del gas.

Al momento, sappiamo che la presenza delle micro e piccole imprese è distribuita all'interno delle diverse fasce di consumo individuate dal regolatore ai fini della rendicontazione.

TAV. 3.16 Ripartizione dei clienti della distribuzione e dei prelievi per fascia di prelievo e per uso (punti di riconsegna e gruppi di misura al 31 dicembre 2019 in migliaia e volumi prelevati in M(m³))

FASCIA DI PRELIEVO (m ³ /anno)	GRUPPI DI MISURA				VOLUMI			
	DOMESTICO	CONDOMINIO USO DOMESTICO	ATTIVITÀ DI SERVIZIO PUBBLICO	ALTRI USI	DOMESTICO	CONDOMINIO USO DOMESTICO	ATTIVITÀ DI SERVIZIO PUBBLICO	ALTRI USI
0-120	5.406,6	21,4	17,6	418,9	174	0	0	5
121-480	5.453,6	11,8	7,5	202,8	1.589	3	2	61
481-1.560	9.090,2	22,4	15,0	402,0	8.208	21	14	374
1.561-5.000	2.043,4	38,0	16,2	281,9	4.474	120	48	783
5.001-80.000	44,8	118,3	24,2	224,8	361	1.983	424	3.533
80.001-200.000	0,2	1,8	1,0	9,1	19	199	120	1.113
200.001-1.000.000	0,1	0,2	0,5	5,6	20	79	184	2.414
Oltre 1.000.000	0,0	0,0	0,1	1,6	37	4	337	4.580
TOTALE	22.038,9	214,0	82,2	1.546,7	14.883	2.411	1.130	12.863

Fonte: ARERA, Indagine annuale sui settori regolati.

Le micro e piccole imprese possano essere collocate principalmente all'interno delle fasce di consumo che vanno da 481 a 80.000 m³/anno, con una prevalenza nelle fasce più basse; tali dati, tuttavia, non sono esaustivi dell'apporto del mondo della piccola impresa al mercato del gas, senza un riferimento più preciso a prelievi più coerenti e circoscritti alla realtà delle PMI.

Qualche informazione in più si ricava dal riepilogo dei consumi finali, in cui le micro e piccole imprese, presenti nel solo Mercato Libero, sono distribuite tra le due voci

“commercio e servizi” e “industria”, insieme ad attività di più grande dimensione. Il che non rende, anche in questo caso, di facile inquadramento il ruolo della piccola impresa all'interno del mercato del gas.

TAV. 3.34 Consumi finali di gas naturale per settore di consumo (punti di prelievo in migliaia e volumi in M(m³))

SETTORE DI CONSUMO	2018				2019			
	SERVIZIO DI TUTELA	MERCATO LIBERO	AUTO-CONSUMI	TOTALE	SERVIZIO DI TUTELA	MERCATO LIBERO	AUTO-CONSUMI	TOTALE
VOLUMI								
Domestico	7.542	7.737	0	15.279	6.473	8.232	0	14.706
Condominio uso domestico	528	1.919	7	2.454	445	1.931	5	2.382
Commercio e servizi	-	7.420	24	7.445	-	7.193	24	7.217
Industria	-	19.065	1.781	20.846	-	18.648	1.847	20.494
Generazione elettrica	-	11.506	12.661	24.167	-	14.148	13.708	27.855
Attività di servizio pubblico	-	1.199	0	1.199	-	951	0	951
TOTALE VOLUMI	8.070	48.847	14.473	71.389	6.918	51.103	15.584	73.605
PUNTI DI RICONSEGNA								
Domestico	10.040	10.071	0,0	20.112	8.920	11.294	0,0	20.214
Condominio uso domestico	72	127	0,3	200	60	131	0,2	191
Commercio e servizi	-	1.063	1,1	1.064	-	1.045	1,1	1.047
Industria	-	182	0,1	182	-	185	0,1	185
Generazione elettrica	-	1	0,0	1	-	1	0,1	1
Attività di servizio pubblico	-	59	0,0	59	-	45	0,0	45
TOTALE PUNTI DI RICONSEGNA	10.113	11.503	1,5	21.617	8.980	12.701	1,5	21.682

Fonte: ARERA, Indagine annuale sui settori regolati.

Ciò premesso, tale fotografia nulla dice rispetto alla distribuzione dei costi e degli oneri tra le diverse fasce di consumo. Sarebbe opportuno in proposito che ARERA arricchisse il quadro informativo, analogamente a quanto fatto in relazione al mercato dell'energia elettrica, per dare l'esatto quadro del finanziamento delle varie componenti della bolletta del gas.

Ciò si rende necessario per consentire alle piccole imprese di misurare correttamente il costo del gas in relazione all'utilizzo ai fini produttivi, quantificando quindi un costo che influenza fortemente i bilanci di una piccola impresa, riducendone i margini di competitività.

Tale esigenza risulta ancor più urgente nella prospettiva del completamento della riforma dei c.d. **sgravi alle imprese gasivore** prevista dalla Legge Concorrenza, che ha visto un primo step attuativo con il decreto MISE che ha riscritto la definizione di imprese a forte consumo di gas e che sembra in dirittura di arrivo per quanto riguarda la quantificazione degli sgravi stessi.

Tale riforma determinerà impatti importanti sulle piccole imprese sotto il profilo della contribuzione; anche in questo caso valgono le stesse valutazioni fatte in precedenza per gli sgravi alle imprese energivore, con l'ulteriore valutazione negativa legata alla possibilità di cumulo delle due agevolazioni a favore della stessa impresa che ne usufruisce. Si tratta di un caso che, sebbene potrebbe anche trovare scarsa applicazione pratica, va comunque rigettato nel principio, in quanto non definisce un regime di agevolazione ma di privilegio. Inoltre, non trova salda giustificazione nell'obbligo, posto in capo alle imprese richiedenti, di effettuare interventi di efficienza energetica o di sviluppo delle rinnovabili; tale obbligo, semmai, deve a nostro avviso sussistere come presupposto per la concessione stessa delle agevolazioni sul costo dell'energia, come abbiamo avuto modo di dire in precedenza.

5. Infrastruttura di rete

Quanto finora richiamato ha messo in evidenza le opportunità a favore di imprese e cittadini in relazione all'evoluzione dei mercati energetici e per lo sviluppo ulteriore dell'autoconsumo singolo e collettivo. Si tratta con tutta evidenza di processi che, se adeguatamente rivolti in particolare ai consumatori più piccoli, possono fungere da spinta propulsiva non solo per il completamento del processo di decarbonizzazione, ma anche per la crescita di un settore trainante per l'economia come quello dell'efficienza energetica e dei servizi energetici.

La spinta verso la maggiore elettrificazione dei consumi deriva da una visione di insieme in cui i diversi aspetti della vita quotidiana si muovono in maniera integrata e connessa e hanno come vettore la rete elettrica. La **smart city** è il luogo emblematico che, nelle intenzioni delle strategie energetiche nazionali, deve dare risposta ad esigenze di vita e di lavoro nuove e sostenibili, anche in funzione delle evidenze che l'emergenza sanitaria ha gioco forza implementato.

In tale quadro, l'impresa ed il cittadino diventano inevitabilmente protagonisti, in una relazione proattiva e bidirezionale con l'infrastruttura energetica; pertanto anche l'infrastruttura energetica deve essere in grado di dare risposte coerenti e pronte alla trasformazione del sistema energetico in senso sostenibile. È necessario quindi un forte impegno dei gestori sul **rafforzamento dell'infrastruttura di rete** per adattarla alla realtà della crescente generazione distribuita e supportare così il passaggio verso l'energia pulita.

Bisogna dare atto del grande sforzo sostenuto dalla rete durante il periodo drammatico del lockdown, per garantire la continuità del servizio a milioni di famiglie ed alle imprese autorizzate a continuare l'attività produttiva; si è trattato di una risposta resiliente ad una situazione straordinaria, in cui tuttavia i maggiori consumi domestici sono stati bilanciati dal crollo della domanda energetica ad uso produttivo e non si è quindi creato squilibrio sulla rete.

Tuttavia, la transizione del sistema energetico verso la decarbonizzazione deve trovare un pilastro in una rete efficiente, a favore della quale vanno implementati gli investimenti.

Area Ambiente

1. Settore Idrico

Per quanto riguarda il settore idrico, accogliamo con favore l'azione di riordino realizzata negli ultimi anni dall'Autorità e volta non solo ad omogeneizzare il servizio sul

territorio nazionale sia dal punto di vista organizzativo, amministrativo e gestionale, ma anche sotto il profilo della qualità del servizio erogato al cliente finale.

Il settore ha scontato per lungo tempo un ritardo che ne ha aggravato i livelli di inefficienza; ritardo innanzitutto infrastrutturale, che si è tradotto in particolare in gravi perdite di rete con gravi conseguenze per la gestione di una risorsa essenziale e preziosa come l'acqua. Sotto questo profilo, l'azione del regolatore è meritoria in quanto volta ad incentivare gli investimenti dei gestori – attraverso la leva tariffaria – in infrastrutture di rete più efficienti e moderne e, soprattutto, orientate alla gestione sostenibile della risorsa.

In tal senso, la nuova definizione della **tariffa per il Servizio Idrico Integrato** ha assorbito i principi di efficienza e sostenibilità cari al regolatore, dando attuazione al principio del “chi inquina paga” anche al fine di responsabilizzare all'uso razionale della risorsa idrica gli utenti finali. Un principio che condividiamo appieno e che auspichiamo possa essere esteso anche ad altri settori della regolazione.

Il nuovo sistema tariffario, in fase di prima applicazione, ha tuttavia generato qualche criticità legata, in alcuni casi e in alcuni territori, alla scarsa chiarezza con cui i gestori del servizio hanno operato il passaggio dal vecchio sistema al nuovo sistema, pur in presenza di una fase “transitoria” prevista dalla stessa regolazione. Ciò ha comportato, in particolare in relazione alle utenze ad uso produttivo, l'emissione di bollette idriche talvolta esorbitanti che hanno colto di sorpresa le imprese, creando non poche difficoltà nella gestione finanziaria dell'attività stessa.

Va dato atto del fatto che tali casi hanno trovato una soluzione positiva grazie all'interlocuzione tra impresa e gestore idrico, anche mediata dalle associazioni di categoria, che ha portato all'applicazione di rateizzazioni e facilitazioni nei saldi delle fatture e, nei casi più controversi, al ricalco delle bollette ed allo storno delle somme già versate.

Tuttavia, considerato che l'adeguamento alla nuova regolazione tariffaria sui territori risulta in fase di completamento, riteniamo utile che il regolatore operi un attento monitoraggio non solo dello stato attuativo delle disposizioni, ma anche della corretta

applicazione delle tariffe tra le diverse fasce di utenza, al fine di scongiurare situazioni sproporzionate.

2. Settore Rifiuti

In relazione al settore dei rifiuti, esprimiamo innanzitutto l'apprezzamento per l'attenzione mostrata dall'Autorità circa la necessità di intervenire con una regolazione emergenziale per attenuare gli impatti dell'emergenza sanitaria sulle attività economiche, in particolare in relazione alle previsioni in tema di tariffa rifiuti.

Apprezziamo inoltre, in questa prima fase regolatoria, l'attività di **monitoraggio sullo stato del settore** al fine di acquisire gli elementi informativi necessari alla definizione di regole più puntali. Tale attività è risultata infatti fondamentale per arricchire il quadro informativo generale su un settore pubblico che sconta ancora moltissime criticità, in gran parte derivanti da una legislazione nazionale non adeguata.

In merito, sussistono tuttora le stesse perplessità manifestate in precedenza rispetto ad alcuni temi chiave. Ribadiamo in particolare le criticità che ancora permangono – e che rischiano di aggravarsi con il recepimento del pacchetto normativo europeo sull'economia circolare – in merito all'**assimilazione**, un principio che così come definito si ripercuote in maniera significativa sui costi delle imprese e che vede un'applicazione disomogenea e spesso non corretta da parte dei comuni. Al contrario, il principio applicabile dovrebbe essere quello europeo del "chi inquina paga".

In proposito ribadiamo che, in materia di tariffa rifiuti, l'obiettivo cui tendere debba essere quello di una applicazione quanto più diffusa, se non su tutto il territorio nazionale, della tariffa puntuale.

Evidenziamo inoltre che, nonostante si possa esprimere una valutazione positiva sulla capacità di tenuta del settore dei rifiuti nella fase di emergenza COVID, permangono ancora profonde **carenze infrastrutturali** che non solo si ripercuotono sulla qualità del servizio, ma che ostacolano la capacità di transizione del sistema verso l'economia circolare.

Tutele ex-post

Vogliamo richiamare l'attenzione sul tema delle tutele ex-post ed in particolare sullo strumento della **conciliazione**.

Premesso che la regolazione sta ancora completando l'estensione delle tutele anche ad altri settori regolati diversi da quelli energetici, vogliamo segnalare la difficoltà che riscontrano tutt'oggi le piccole imprese nel relazionarsi con questo strumento, anche per supportare l'Autorità nell'adozione di misure regolatorie che, a partire dall'analisi di tali aspetti problematici, possa superare le criticità esistenti.

Ad oggi, infatti, le piccole imprese percepiscono il percorso delle tutele ex-post come uno strumento di difficile approccio, non solo per le modalità organizzative e per i tempi spesso troppo lunghi, ma anche perché la difesa delle proprie ragioni, soprattutto in sede di conciliazione, non è sempre agevole: è richiesto infatti un livello di conoscenza e di approfondimento tecnico che non sempre le imprese riescono a raggiungere e che le obbliga, quindi, a farsi rappresentare in quella sede. Anche laddove le imprese ricorrano al supporto delle Associazioni, bisogna evidenziare che la negoziazione con personale estremamente tecnico e specialistico degli operatori energetici risulta evidentemente sbilanciato.

In tal senso, anche i numeri dei monitoraggi confermano questa tendenza negativa, segnalando pochi casi di conciliazione da parte delle imprese.

Ciò premesso, si potrebbe ipotizzare una modifica dello strumento che non solo lo renda più coerente con le caratteristiche delle imprese – ad esempio, una sezione ad hoc – ma che preveda anche la possibilità di una formazione specifica per i soggetti – quale le associazioni di categoria – che possono supportare le imprese in sede conciliativa.

Osservatorio della regolazione

Un ultimo accenno va fatto all'Osservatorio permanente della regolazione, che negli anni si è rivelato – anche attraverso la sua declinazione in gruppi di lavoro specifici – un luogo proficuo di incontro e scambio tra l'Autorità e gli stakeholders.



Esprimiamo quindi soddisfazione per aver voluto, anche nel corso di questa consiliatura, valorizzare tale strumento, anche implementandone le ipotesi di utilizzo per l'analisi della regolazione.

Ci preme segnalare la necessità che l'Osservatorio estenda presto la sua area di intervento anche al settore dei rifiuti, avviando i previsti gruppi di lavoro e accogliendo quindi l'apporto positivo e costruttivo che possono dare alla regolazione del settore gli attori della filiera.





Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

OSSERVATORIO ENERGIA 2020

LUGLIO 2020

SOMMARIO E CONCLUSIONI

L'Italia è un Paese pieno di risorse ed energie inesprese a causa di vincoli e fattori di svantaggio che limitano il potenziale di sviluppo e la competitività delle imprese. Tra questi, oltre a quelli ben noti all'opinione pubblica (fisco, costo del lavoro e burocrazia), vi è sicuramente il prezzo dell'energia elettrica che anche nel 2019 si conferma tra i più alti d'Europa.

Complessivamente, il differenziale tra la bolletta dell'Italia e quella riferita alla media dei paesi della UE-28 supera infatti i 36 punti percentuali. Si tratta di uno scostamento significativo, che si è ampliato di quasi venti punti in un solo anno (nel 2018 esso era pari a +17%), ma che diventa abissale quando si considera la classe di consumo fino a 20 MWh nella quale ricadono le imprese micro, piccole e artigiane. Per queste ultime, che rappresentano circa il 99% del tessuto produttivo nazionale), l'energia elettrica costa il 54,3% in più che nel resto dell'Unione Europea.

Rispetto alle loro sorelle europee, le imprese italiane appaiono doppiamente svantaggiate. Da un lato, infatti, si trovano a pagare un prezzo della componente "Energia" decisamente più alto, dall'altro sopportano un prelievo fiscale in bolletta che appare del tutto sproporzionato e che è aumentato notevolmente tra il 2019 e il 2018.

Infine, le imprese micro, piccole e artigiane sono poi le più penalizzate poiché, oltre a sostenere prezzi maggiori su tutte le componenti che concorrono alla formazione del prezzo finale del Kilowatt/ora ("Energia", "Rete di distribuzione" e "Oneri e imposte") rispetto alle imprese di grandi dimensioni, si confrontano con una bolletta elettrica mal strutturata. Le componenti "Rete di distribuzione" e "Oneri e imposte" rappresentano infatti più della metà del prezzo finale. In questo modo le imprese micro, piccole e artigiane sono quindi i soggetti su cui ricade la maggior parte del finanziamento dell'intero sistema energetico nazionale

L'Osservatorio Energia della CNA propone un confronto annuale delle bollette dell'energia elettrica nei sistemi produttivi dell'Unione Europea.

L'analisi consente di valutare separatamente il peso delle diverse voci (Energia, Rete di distribuzione, Oneri e imposte) che concorrono alla formazione del prezzo finale ed è dettagliata per sei fasce di consumo.

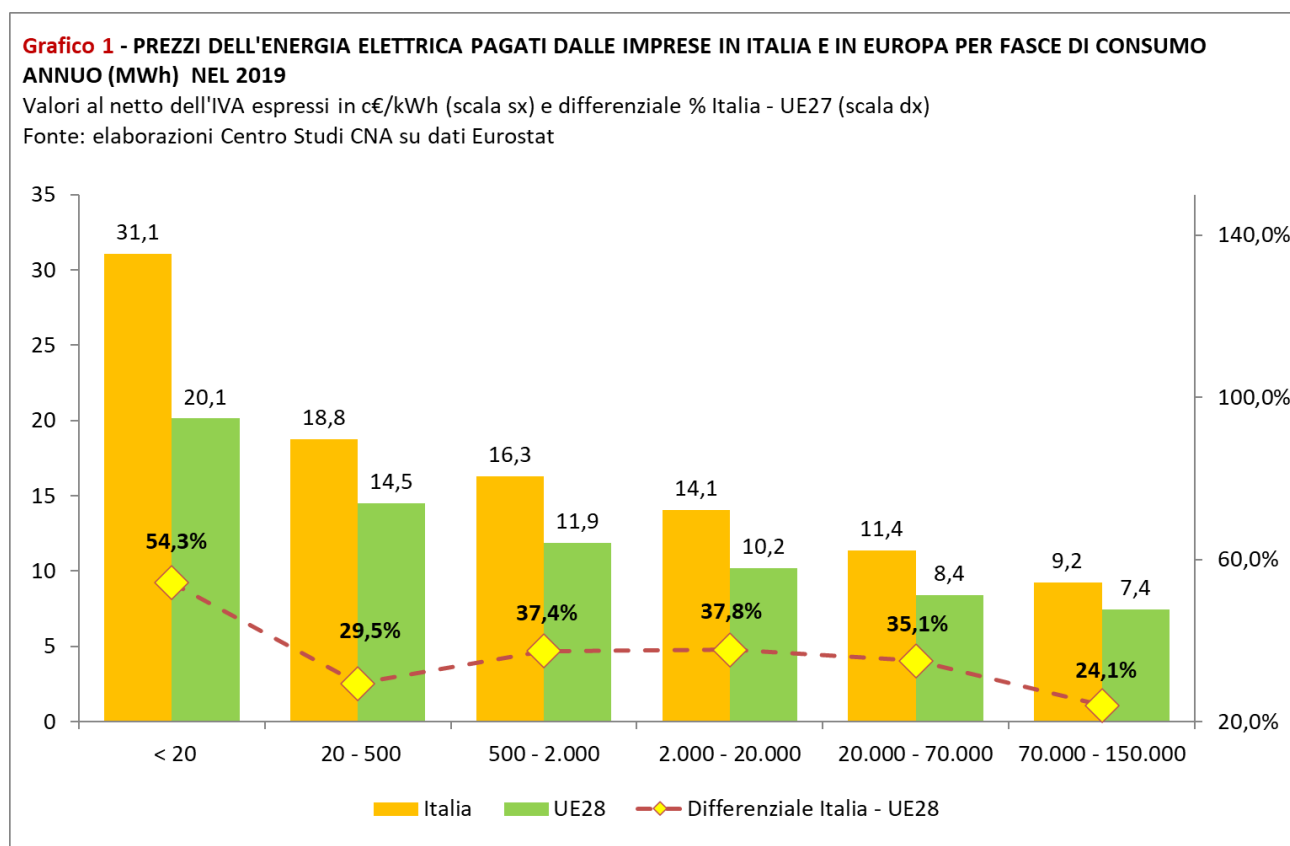
Una attenzione particolare è riservata alle tre classi di consumo più basse (<20MWh/a; 20-500MWh/a; 500-2.000MWh/a) nelle quali rientrano le imprese micro, piccole e artigiane.

I dati elaborati sono di fonte Eurostat e i prezzi, valutati al netto dell'IVA, corrispondono alla media dei valori del primo e secondo semestre di ogni anno.

PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA E IN EUROPA

Per le imprese italiane la bolletta elettrica supera del 36% quella pagata in Europa, per le artigiane, micro e piccole la differenza di prezzo supera addirittura il 50%.

Anche nel 2019 il prezzo dell'energia elettrica pagato dalle imprese italiane si conferma tra i più alti d'Europa in tutte le classi di consumo. In particolare, la bolletta elettrica del nostro Paese risulta mediamente più cara del 36% rispetto a quella pagata dalle imprese operanti negli altri Stati membri.



Tra le nostre imprese, le più svantaggiate in termini di prezzo sono sicuramente le artigiane e le micro e piccole che ricadono nella classe di consumo fino a 20MWh/a. Per queste imprese, che rappresentano circa il 99% del tessuto produttivo nazionale, un kilowatt/ora costa 31,1 centesimi di euro, il 54,3% in più di quanto pagato nel resto della UE-28. Anche nelle altre fasce di consumo lo svantaggio competitivo derivante dal maggior prezzo dell'elettricità è significativo ma non così

ampio e varia dal +24,1% per la classe 70.000-150.000 MWh/a al +37,8% della classe 2.000-20.000 MWh/a.

Il maggior prezzo dell'elettricità sostenuto dalle nostre imprese non rappresenta una novità. Il dato 2019 non deve però essere trascurato. Lo scorso anno, infatti, il differenziale tra prezzo italiano e quello medio europeo è tornato ad aumentare in tutte le classi di consumo e si è così interrotto, e in molte classi di consumo annullato, il processo di lenta ma continua convergenza in atto dal 2016.

Tavola 1 - IL DIFFERENZIALE DI PREZZO DELL'ENERGIA ELETTRICA

Prezzo italiano confrontato con quello pagato mediamente in UE, Valori percentuali

Classe di consumo (MWh/a)	2016	2017	2018	2019
< 20	45,4	20,8	19,3	54,3
20-500	29,4	24,1	20,1	29,5
500-2.000	33,6	29,3	24,8	37,4
2.000-20.000	41,1	35,2	22,6	37,8
20.000-70.000	44,5	44,2	18,0	35,1
70.000-150.000	23,6	11,8	-2,8	24,1

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat

Il prezzo dell'energia elettrica nella UE-28 nel 2019. Classi di consumo e composizione delle bollette

Nei paragrafi che seguono vengono raffrontati i prezzi dell'energia elettrica pagati dalle imprese nei paesi dell'Unione Europea per classi di consumo. Per ogni paese e per ogni classe di consumo viene considerata la struttura del prezzo finale nelle tre componenti proposte dall'Eurostat (energia, rete di distribuzione, oneri e imposte).

Dall'analisi effettuata emerge che in tutte le classi di consumo le imprese italiane sostengono una spesa molto elevata per l'approvvigionamento di energia elettrica e che, come anticipato, i problemi maggiori riguardano le utenze delle imprese micro, piccole e artigiane.

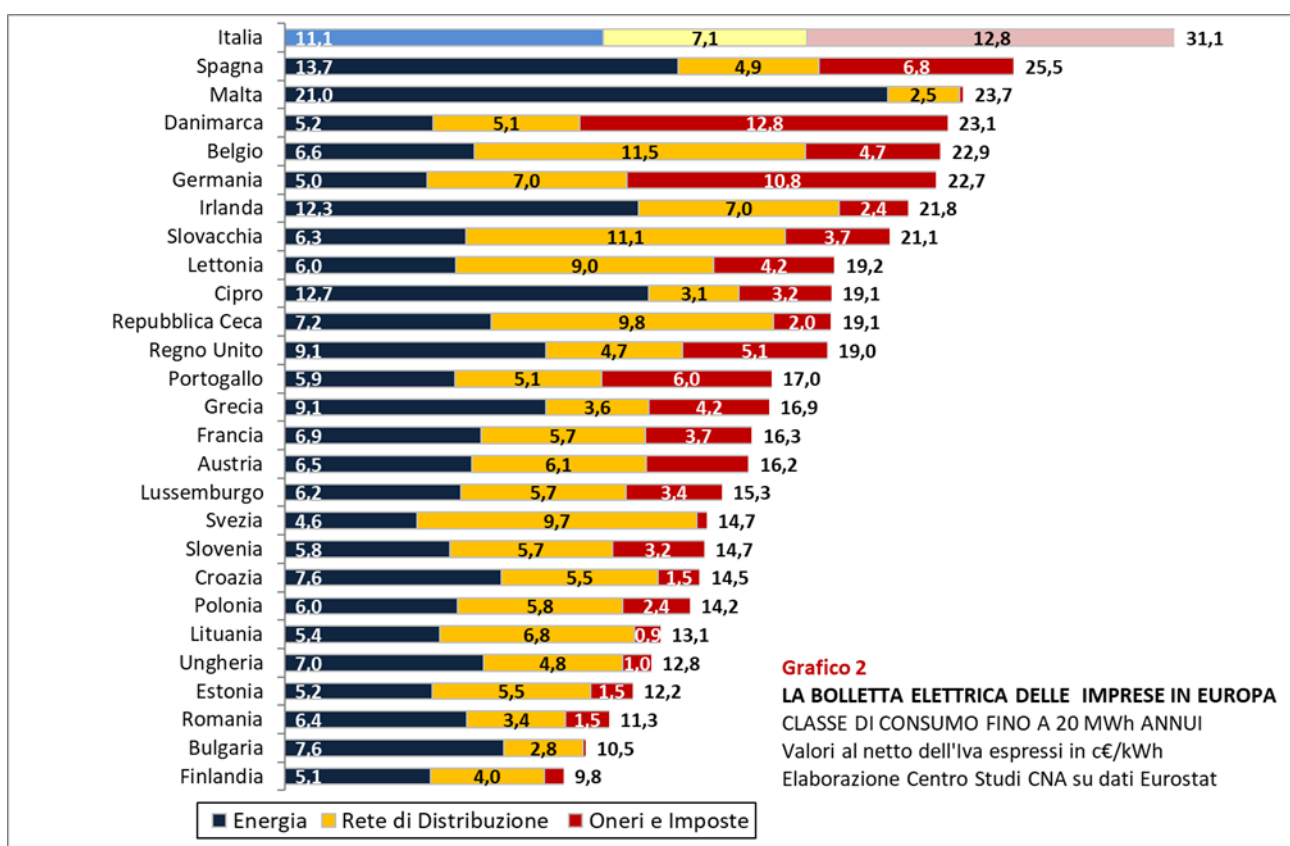
La classe di consumo fino a 20 MWh

Nel 2019 la bolletta elettrica delle imprese italiane con consumi annui fino a 20MWh è risultato in cima nel *ranking* europeo (31,1 c€/KWh) e in aumento di circa 36 punti percentuali rispetto al 2018.

Il prezzo del kilowatt/ora a carico delle imprese italiane micro, piccole e artigiane supera del 21,5% quello delle imprese spagnole, del 37,0% quello delle imprese tedesche, del 63,7% quello delle

imprese del Regno Unito. Esso risulta poi quasi doppio (+91,9%) rispetto a quello pagato dalle imprese francesi.

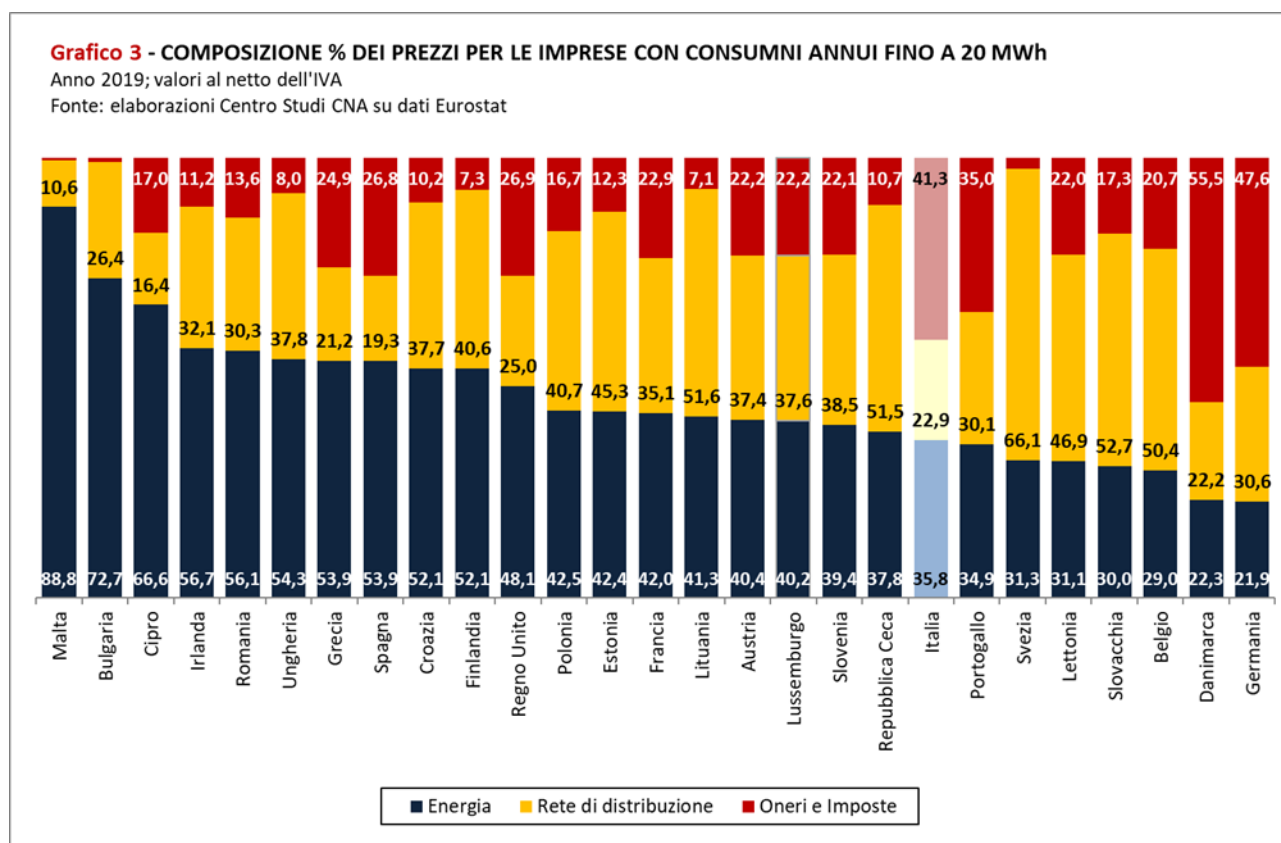
In questa fascia di consumo il maggior prezzo finale è imputabile alle tre componenti¹ che lo costituiscono, che risultano infatti quasi sempre più elevati che negli altri Paesi. Solo in Spagna il costo della componente “Energia” è superiore a quello pagato nel nostro Paese. Tuttavia il prezzo finale complessivo in Spagna è più contenuto che in Italia grazie alla minore spesa che le imprese spagnole devono sostenere per i costi di rete di distribuzione e per gli oneri e le imposte.



In Italia invece l’alto costo dell’energia non è compensato da un regime fiscale favorevole. Tutt’altro: in Europa la componente “Oneri e imposte” della nostra bolletta, pari a 12,8 c€/KWh, è la più costosa insieme a quella della Danimarca.

¹ La scomposizione dei prezzi della bolletta elettrica nelle tre componenti “Energia”, “Rete di Distribuzione”, “Oneri e Imposte” è definita dal regolamento (UE) 1952/2016 in materia di statistiche europee dei prezzi dell’energia elettrica e del gas naturale. Secondo tale Regolamento la componente “Rete di Distribuzione” comprende i costi di trasmissione e distribuzione dell’energia. Invece, la componente “Oneri e Imposte” comprende, oltre alle tasse e alle imposte, gli oneri pagati per il sostegno alle fonti rinnovabili e all’efficienza energetica, gli oneri per il sistema energetico (per esempio i costi di stoccaggio), gli oneri ambientali, oneri per il nucleare (solo nel settore elettrico).

Le imprese italiane pagano più del doppio delle imposte sull'energia pagate dalle imprese di Spagna e Regno Unito (rispettivamente 6,8 c€/KWh e 5,1 c€/KWh) e più del triplo rispetto alle imprese che operano in Francia (3,7 c€/KWh).

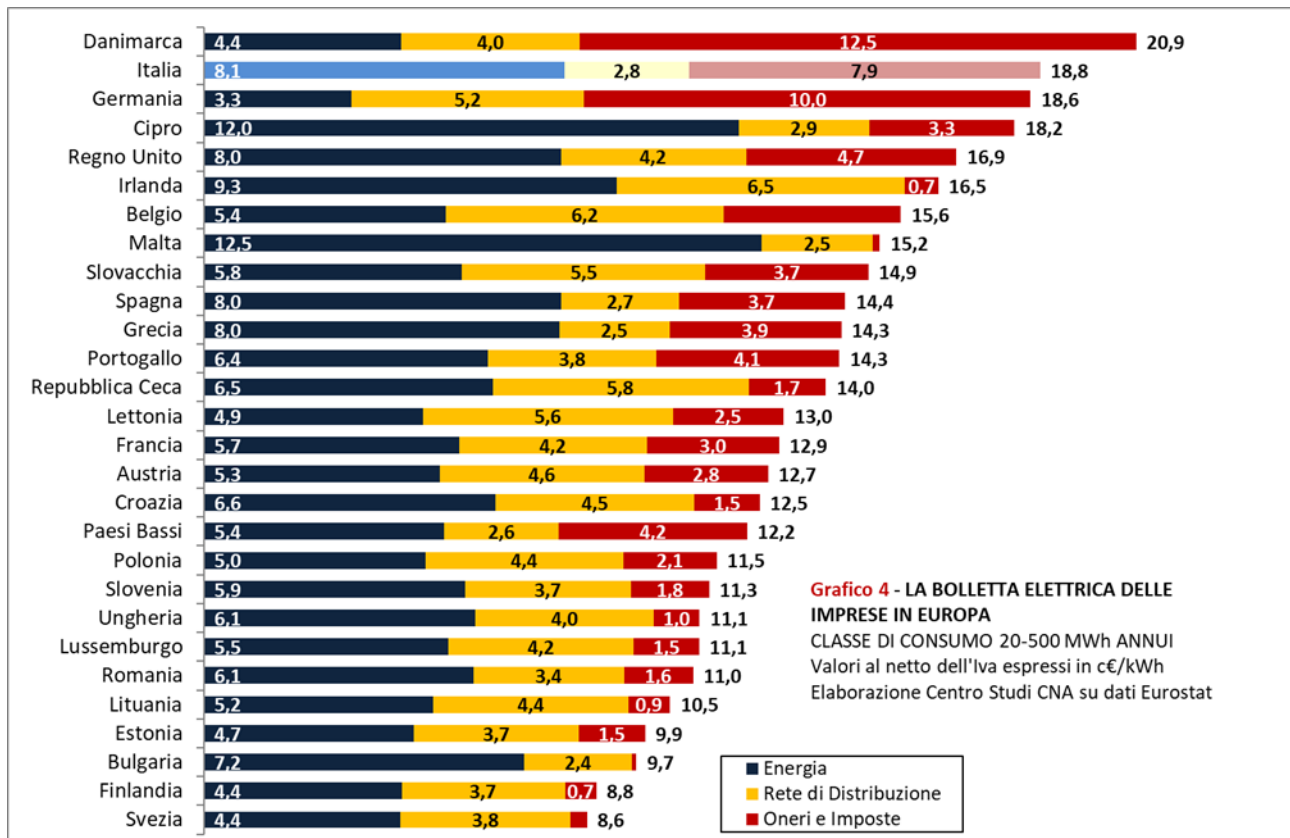


L'elevato ammontare degli "Oneri e imposte" si traduce in Italia in una alta incidenza di questa componente sul prezzo finale della bolletta elettrica (il 41,3%), superata solo da quelle di Danimarca (55,5%) e Germania (47,6%). Considerato poi che nel nostro Paese la componente "Rete di distribuzione" incide per il 22,9% del prezzo dell'energia elettrica, è facile concludere che le nostre imprese micro, piccole e artigiane si ritrovano a pagare una bolletta *motivata* solo per il 35,8% dalla componente "Energia".

La classe di consumo 20-500 MWh

Nella classe di consumo 20-500 MWh il prezzo del kilowatt/ora nel 2019, pari a 18,8 centesimi di euro, è il secondo più alto d'Europa e poco più alto rispetto a quello della Germania (+1,1%).

Rispetto agli altri *competitor* l'Italia appare fortemente penalizzata. L'importo della nostra bolletta per questa classe di consumo supera infatti di 11,2 punti percentuali quella del Regno Unito, del 30,5% quella della Spagna e, addirittura del 45,7% quello della Francia.



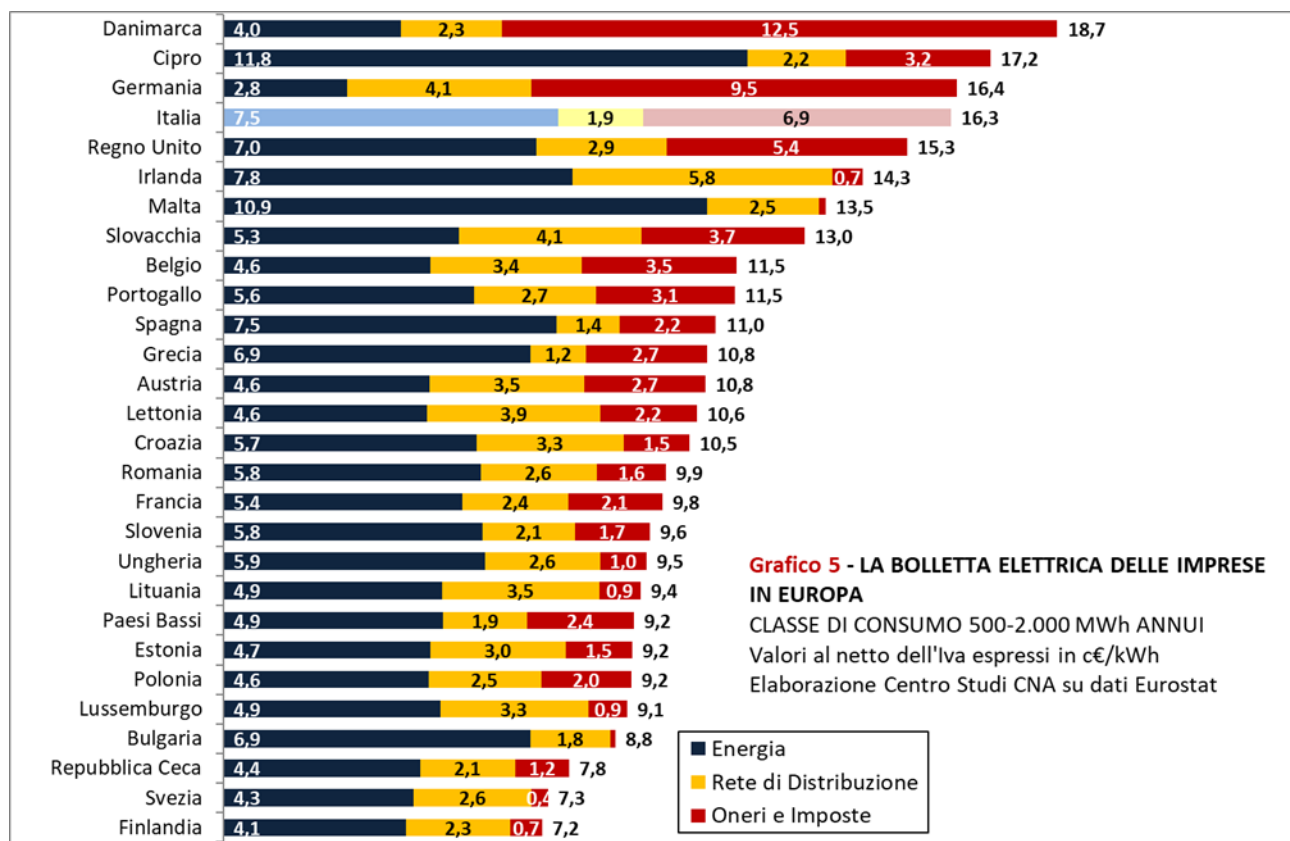
In questa fascia di consumo il costo della componente "Energia" in Italia è molto elevato (solo a Cipro e a Malta si registrano importi più alti) ed è allineato a quelli di Spagna e Regno Unito dove però la bolletta complessiva è decisamente più contenuta grazie a trattamenti fiscali vantaggiosi.

In Italia, gli "Oneri e le imposte" ammontano infatti a 7,9 c€/KWh, un livello difforme rispetto a quelli di Regno Unito (4,7 c€/KWh), Spagna (3,7 c€/KWh) e Francia 3,0 (c€/KWh).

Solo in Germania si riscontra un prelievo più oneroso (10,0 c€/KWh) ma la bolletta tedesca è comunque competitiva rispetto alla nostra in virtù del minor costo della componente "Energia".

La classe di consumo 500-2.000 MWh

Nella classe di consumo 500-2.000 MWh annui nel 2019 il costo complessivo del kilowatt/ora è risultato pari a 16,3 c€/kWh. Un ammontare di poco inferiore rispetto a quello tedesco (-0,6%), ma ancora superiore rispetto a quelli di Regno Unito (+6,5%), Spagna (+48,2%), e Francia (+66,3%).



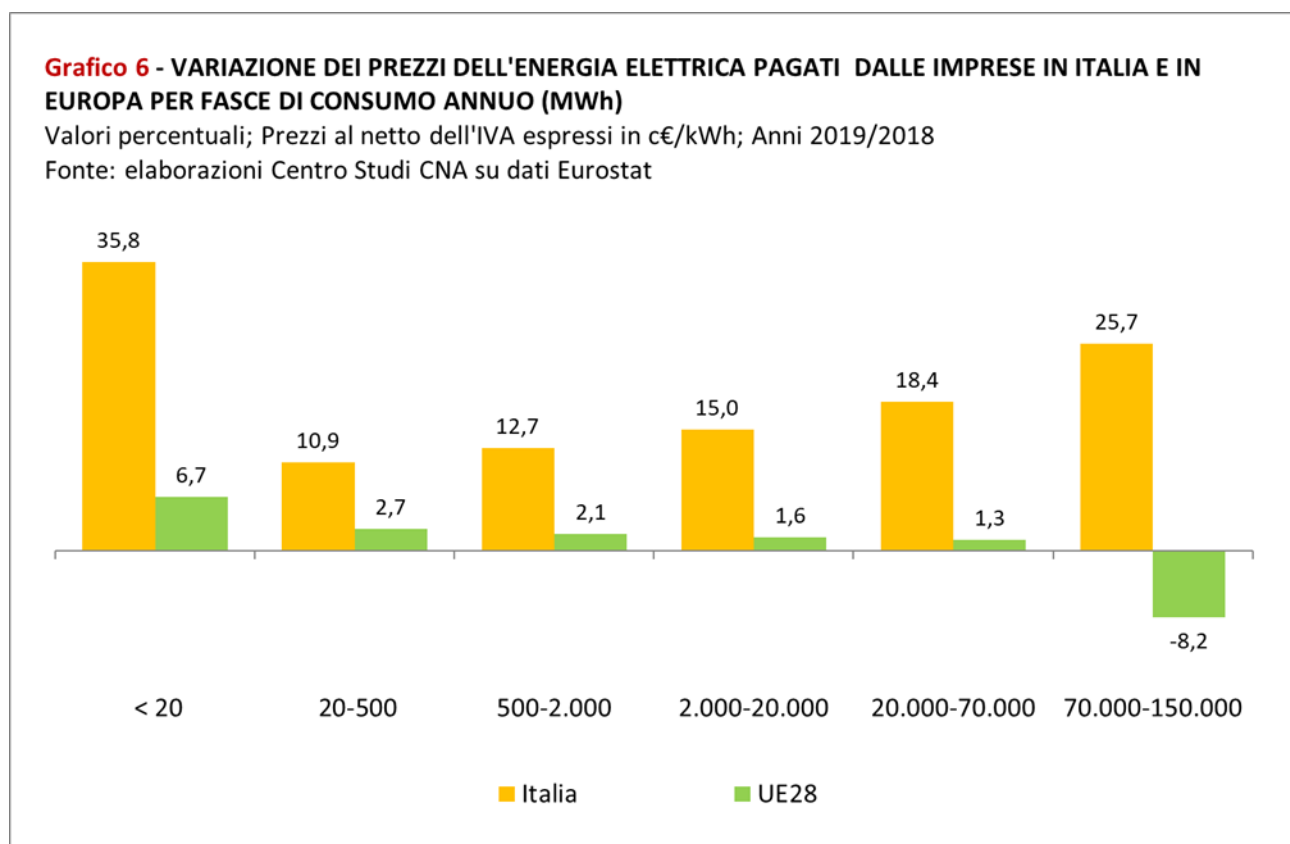
Il prezzo elevato che le imprese italiane devono pagare non è ascrivibile solo alla componente “Energia” ma anche alla tassazione che in questa classe di consumo appare sproporzionata. Ancora una volta, quindi, la posizione di svantaggio del nostro Paese non è data solo da un elevato prezzo finale ma anche da una bolletta elettrica mal strutturata.

Nel 2019 il prezzo dell'energia aumenta in tutta Europa ma in Italia è record rincari: quasi il 20% in più in media. Per le imprese micro, piccole e artigiane si sfiora il + 36%

Il 2019 è stato un anno non favorevole per le imprese per quel che riguarda i costi dell'approvvigionamento energetico. In tutta Europa e in cinque classi di consumo su sei, i prezzi dell'energia elettrica sono aumentati.

In questa situazione, complessivamente critica, l'Italia risulta particolarmente penalizzata. Se, infatti, nella media della UE-28 il rincaro è stato in media dell'1%, in Italia il prezzo della bolletta elettrica, calcolato come media delle sei classi di consumo, è aumentato complessivamente del 19,8%.

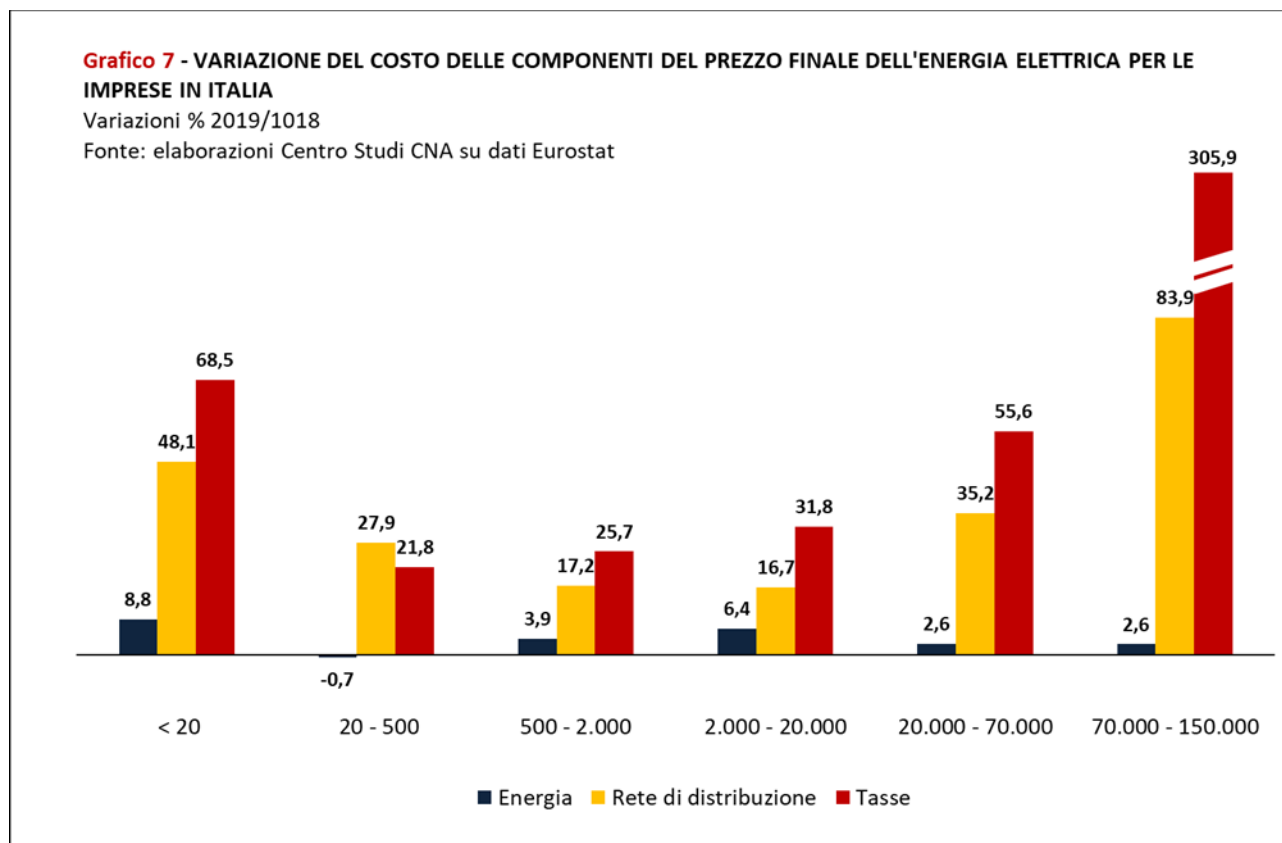
Gli aumenti maggiori si sono registrati nella fascia di consumo più bassa (< 20 MWh annui) dove il prezzo dell'energia elettrica è passato da 22,6 centesimi di euro per kilowatt/ora a 31,1 centesimi di euro per kilowatt/ora (+35,8%).



Nelle altre fasce di consumo i rincari vanno dal +10,9% della classe 20-500 MWh/a ai +25,7% della classe 70.000-150.000 MWh/a.

Gli aumenti di prezzo sono imputabili a tutte e tre le componenti che concorrono alla formazione del prezzo finale della bolletta elettrica (Energia, Rete di distribuzione, Oneri e imposte) ma con intensità diverse. Il prezzo della componente energia, infatti, è aumentato in cinque classi di consumo su sei e il rincaro è stato in media del 3,9%. Molto più marcati sono stati gli aumenti delle componenti "Rete di distribuzione" (in media +38,4%) e, soprattutto, "Oneri e imposte" (in media +84,8%). Per queste due componenti i rincari maggiori, calcolati in termini di variazioni percentuali,

sono stati registrati nella fascia di consumo più alta. Qui, infatti, nonostante che i costi valutati in termini monetari siano ancora molto più contenuti che nelle altre classi di consumo, la componente “Rete di distribuzione” è aumentata dell’83,9% mentre la componente “Oneri e imposte” è più che triplicata.

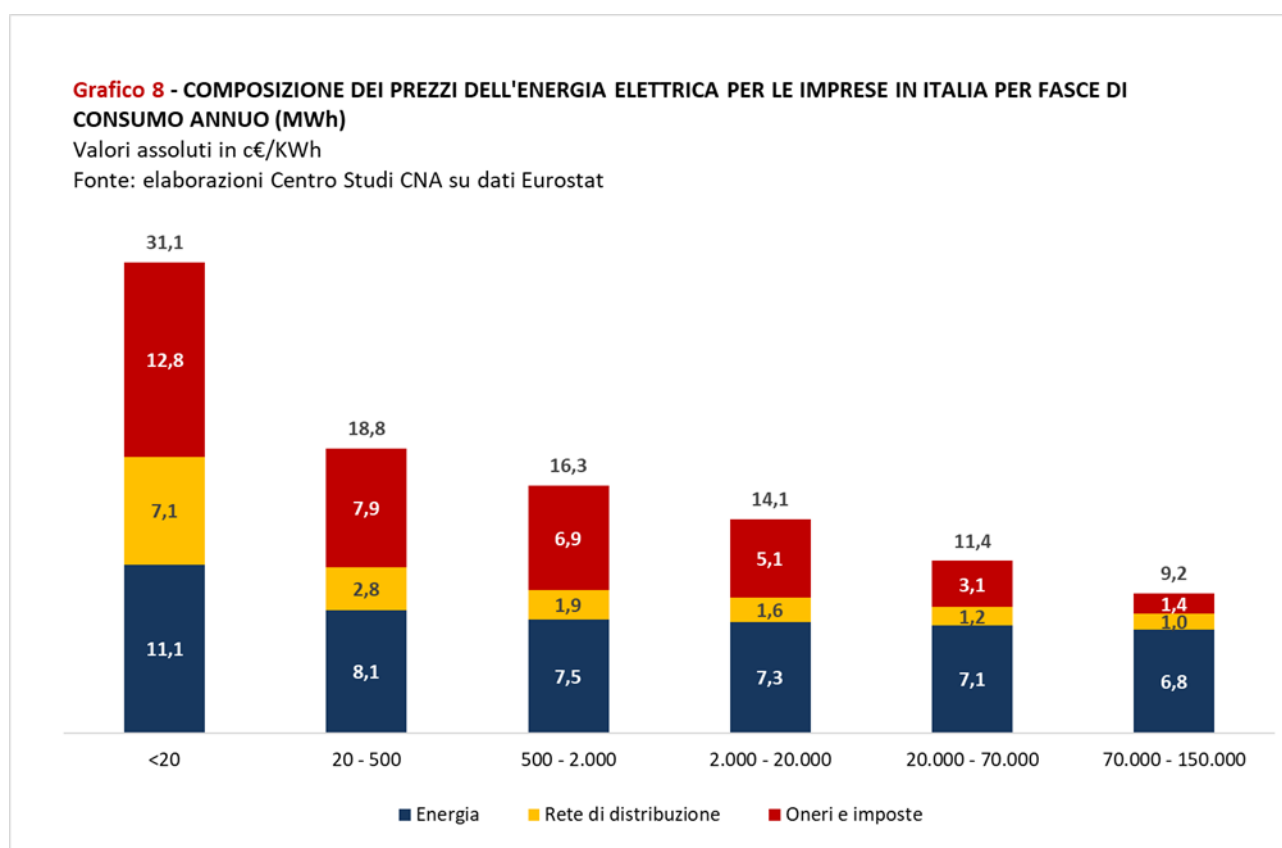


In Italia per le imprese micro, piccole e artigiane l’energia ha un costo maggiore e tutta la bolletta appare fortemente sbilanciata.

Gli aumenti delle bollette finali registrati nel 2019 hanno penalizzato soprattutto le imprese di dimensione ridotta non solo in termini finanziari. Essi hanno avuto infatti l’effetto di rendere la struttura della bolletta ancor più sbilanciata e iniqua soprattutto per le prime tre classi di consumo dove più della metà del prezzo versato va a coprire il costo della rete di distribuzione, gli oneri e le imposte.

Più che in passato, quindi sono soprattutto le micro e piccole imprese a sobbarcarsi il costo della manutenzione dell’intero sistema energetico e a contribuire all’erario per i consumi effettuati.

Le imprese con consumi annui inferiori ai 20 MWh annui pagano, infatti, per la componente “Energia” un prezzo (11,1 c€/kWh) che supera del 38,7% quello sostenuto dalle imprese energivore (6,8 c€/kWh). A questo si aggiunge un costo per la rete di distribuzione che è sette volte più alto di quello a carico delle imprese con consumi annui compresi tra i 70.000 e i 150.000 MWh (rispettivamente 7,1 c€/kWh contro 1,0 c€/kWh).

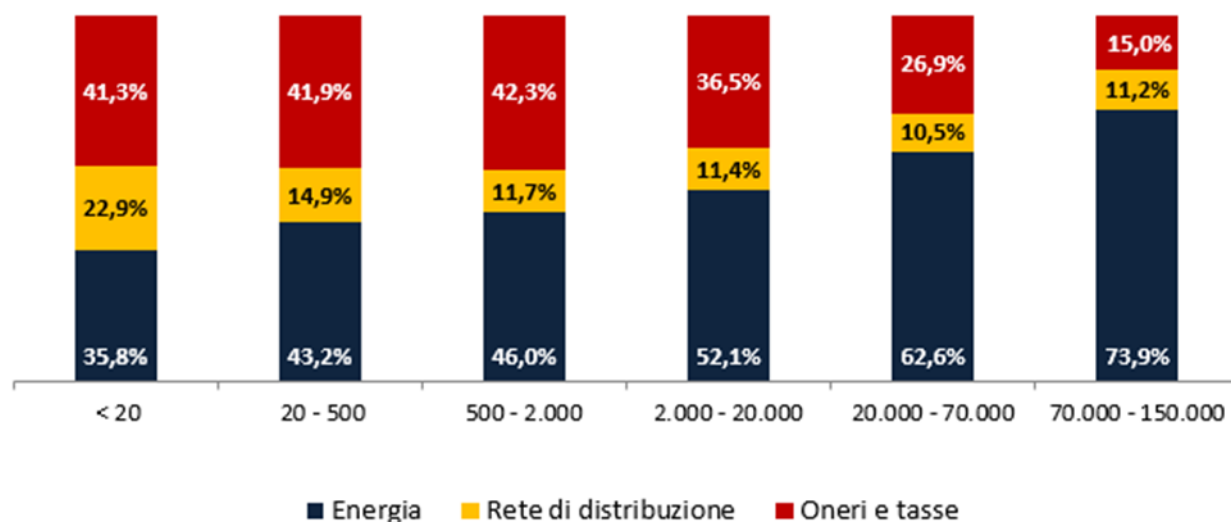


Queste differenze si riverberano nella struttura delle bollette delle diverse classi di consumo: nella fascia di consumo fino a 20 MWh annui infatti la componente “Energia” incide solo per il 35,8% del prezzo totale. Nelle fasce di consumo più alte, invece, l’incidenza di questa componente cresce progressivamente. Le imprese energivore, infatti, pagano una bolletta elettrica in cui il costo della componente “Energia” incide per quasi il 74%.

Grafico 9 - COMPOSIZIONE DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE IMPRESE IN ITALIA PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MWh)

Anno 2019

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Conclusioni

I dati dell'Osservatorio Energia CNA 2020 confermano anche per quest'anno l'impatto penalizzante della bolletta energetica per le PMI, secondo un trend ormai noto ed evidente di fatto fin dalla prima edizione dell'Osservatorio stesso (2016).

Nel 2019 la bolletta elettrica pagata dalle imprese italiane ha registrato significativi rincari in tutte le classi di consumo. Anche in Europa il prezzo della bolletta è aumentato ma meno che in Italia. Il passaggio tra il 2018 e il 2019 ha quindi accentuato il divario tra i prezzi applicati in Italia e quelli riscontrabili in media nella UE, ponendo sempre più le nostre imprese in una posizione di svantaggio competitivo rispetto agli altri Stati membri.

L'aumento del prezzo dell'energia elettrica alle imprese non riflette l'andamento del costo dell'approvvigionamento (le quotazioni delle materie prime sono risultate sostanzialmente stabili nel 2019) ma deriva dall'incremento molto sostenuto della componente "Oneri e imposte".

A subire maggiormente l'aumentata tassazione sono state soprattutto le imprese maggiori (che però nel 2018 avevano beneficiato di un calo significativo della componente "Oneri e imposte") e le micro e piccole imprese con consumi annui non superiori ai 20 MWh che, è il caso di ricordarlo, rappresentano il 99% del tessuto produttivo nazionale.

Ciò nonostante, il prezzo finale è aumentato di più per le imprese micro e piccole che rispetto a quelle maggiori. Questa circostanza deriva dal fatto che per le micro imprese la componente

“Energia” rappresenta appena il 35,8% del prezzo totale della bolletta mentre per le grandi imprese essa incide per il 74%. Inoltre, le grandi imprese energivore beneficiano degli sgravi previsti dal DM 21 dicembre 2017 a favore delle imprese a fronte consumo di energia, che intervengono a ridurre la componente “oneri e imposte” ridimensionando l’impatto della bolletta per questa tipologia di imprese.

Al contrario, le micro imprese italiane appaiono doppiamente svantaggiate. Oltre a pagare un prezzo della componente “Energia” decisamente più alto rispetto alle imprese maggiori, esse sopportano un peso della tassazione doppio. In tal senso, anche quest’anno trova conferma lo svantaggio competitivo vissuto dalle micro e piccole imprese in relazione al costo dell’energia. Il tutto per una bolletta mal strutturata che il Regolatore dovrebbe rimodulare al più presto.

La bolletta della PMI, infatti, risulta gravata dal peso troppo oneroso della componente parafiscale, soprattutto a causa di una distribuzione iniqua e sbilanciata della contribuzione tra le diverse classi di consumo al sistema degli oneri generali (inclusi nella voce “oneri e imposte”).

Come noto, gli oneri generali sono destinati al finanziamento di alcune finalità non sempre strettamente connesse al sistema elettrico (es. decommissioning nucleare, regime di sostegno alle ferrovie, finanziamento delle politiche di incentivazione alle rinnovabili); tale finanziamento si è assestato a quasi 15 miliardi di euro nel 2019, dei quali le piccole imprese (BT altri usi) coprono oltre 1/3 (oltre 5 miliardi di euro), pur in presenza di consumi energetici contenuti.

Al contrario, le imprese industriali connesse in Alta ed Altissima tensione, fortemente energivore, contribuiscono in minima parte al finanziamento degli oneri, anche per effetto dello sconto sull’energia ad esse destinato. Uno sconto che costa circa 1,7 miliardi di euro e rappresenta una parte significativa dell’ammontare complessivo degli oneri e il cui finanziamento ricade sulla generalità dei clienti finali, PMI in primis.

Le PMI quindi pagano anche il paradosso di una politica di sostegno economico di cui però non beneficiano, non potendo godere di tali agevolazioni. Sarebbe più coerente che i c.d. sgravi agli energivori, configurandosi come strumento di politica industriale, trovassero allocazione al di fuori della bolletta, transitando sulla fiscalità generale.

Il tema della riforma degli oneri generali di sistema non è più ulteriormente rinviabile: la sua urgenza è resa ancor più evidente dagli effetti che l’emergenza sanitaria ha prodotto sul sistema di riscossione di tali partite economiche. Il lockdown ha infatti mostrato i limiti di una filiera dell’energia in cui il blocco delle attività imposto dalle misure di contenimento del contagio ha determinato il blocco totale del funzionamento della catena di riscossione.

Rispetto a tale criticità non sono più ammissibili soluzioni parziali – e “tombali” - quali le socializzazioni della morosità dei clienti finali, in quanto penalizzanti i clienti virtuosi; al contrario,

sarebbe auspicabile un intervento del legislatore che legghi la riscossione degli oneri all'energia effettivamente consumata.

Si tratta certamente di un tema complesso ed oneroso, che potrebbe trovare una soluzione proprio nella fase post-Covid, date anche le possibilità di politica espansiva che la Fase 2 sta implicando. Si tratterebbe del resto di una riforma strutturale a favore della collettività, resa più possibile anche dall'attuale allentamento dei vincoli di bilancio europei e dalle risorse che il Governo italiano potrà utilizzare grazie al Recovery Fund.

In tale ottica, gli interventi adottati durante la fase emergenziale (ad es. l'art. 30 del DL Rilancio che ha ridotto il peso degli oneri generali per le PMI fino al 31 luglio 2020) devono servire da spunto per un intervento più strutturato e risolutivo in grado di alleggerire l'onere sugli utenti finali responsabilizzando al contempo gli attori della filiera dell'energia.